



CULTURA & SPETTACOLI



e-mail: cultura@ilmessaggero.it fax: 06 4720462

Anticipazioni/Un inedito di Andrea Camilleri in un libro per ragazzi. Che celebra la caduta del simbolo della Guerra fredda. E riflette sull'oggi

Il mondo senza MURI

di ANDREA CAMILLERI
C'ERA una volta un uomo ricco, ma così ricco che era costretto a tenere i suoi soldi stipati dentro un'enorme vecchia miniera blindata e presidiata da un esercito privato. Quest'uomo, a un certo punto della sua vita, ebbe paura degli altri uomini. Il fenomeno si sviluppò in due momenti: il primo fu quando un irrefrenabile terrore lo colse davanti agli sconosciuti e lo costrinse a chiudersi in casa, il secondo fu quando lo stesso incontenibile terrore lo vinse alla vista dei pochi amici che aveva. Allora capì che era l'intero genere umano a metterlo in quello stato.

Non temeva che gli rubassero i soldi, non temeva che lo sequestrassero per ottenere un riscatto miliardario, non temeva che l'uccidesse durante qualche rivolta popolare, no, la sua era una paura generica, assolutamente immotivata e perciò tanto più insopportabile. La sola vista della cameriera che alla mattina veniva a servirgli la colazione a letto lo faceva subito nascondere sotto le coperte, tremante e sudato.

Viveva in una grandissima villa di campagna con ampio parco tutto intorno ed era accaduto da segretari, cameriere, camerieri, cuochi, sguatte, giardinieri, autisti.

Come primo provvedimento, licenziò gran parte del personale, a cominciare dagli autisti, dato che aveva deciso di non uscire più dalla villa, e dai segretari, che sostituì con dei computer.

Quindi dal maggiordomo, per il quale provava un po' meno paura dato che era stato il maggiordomo di suo padre, fece diffondere un ordine di

Sotto, Andrea Camilleri, unico scrittore italiano di "1989"



di FIORELLA IANNUCCI

UN libro speciale, destinato soprattutto alle nuove generazioni. Per celebrare, vent'anni dopo, la caduta del Muro di Berlino. Ma come raccontare ai ragazzi, a chi dunque non può averne memoria, la Guerra fredda, la Cortina di Ferro e quella "ferita" lunga 112 chilometri capace di spezzare in blocchi non solo una città ma il mondo intero? Il Muro nella Storia. Il Muro come simbolo. Il Muro come odiosa realtà.

Si chiama semplicemente 1989 l'antologia di dieci racconti, di cui otto inediti, che Orecchio acerbo manderà in libreria il 21 ottobre (a cura di Michael Reynold, illustrazioni di Henning Wagenbreth, 95 pagine, 12 euro). Con un unico scopo, dichiarato già nel sottotitolo: offrire al lettore "Storie per attraversare i muri". Tutti i muri. Quelli veri, fatti di mattoni, cemento, filo spinato che separano ancora oggi popoli e culture. Quelli mentali, innalzati per "difendersi" dalle diversità, per ribadire differenze (di censo, di cultura, di lingua, di religione, di colore della pelle). Muri materiali e muri "invisibili", ma non meno solidi, costruiti con lo stesso misero impasto: l'odio, la paura, la diffidenza verso l'Altro.

Per parlare di tutto questo ai ragazzi, la piccola

sonale, a cominciare dagli autisti, dato che aveva deciso di non uscire più dalla villa, e dai segretari, che sostituì con dei computer. Quindi dal maggiordomo, per il quale provava un po' meno paura dato che era stato il maggiordomo di suo padre, fece diffondere un ordine di



Accanto e sotto, due tavole di Henning Wagenbreth per "1989", edito da Orecchio acerbo, in libreria il 21 ottobre

della villa.

In capo a un anno i robot gli vennero forniti a lui poté licenziare tutti, vecchio maggiordomo compreso.

Certo, all'inizio andò incontro a degli inconvenienti con quel centinaio di telecomandi che ancora non conosceva bene. Certe mattine, invece di veder comparire il robot-cameriera con la colazione, la porta veniva spalancata dal robot giardiniere che, manovrando minacciosamente una falciatrice, lo inseguiva di stanza in stanza.

Comunque, ora si sentiva al sicuro. Senonché un giorno, passeggiando nel parco, notò al di là del muro di cinta, un uomo dentro il gabbietto di una gru assai più alta del muro stesso. Atterrito, ordinò che la recinzione venisse alzata fino a cinquanta metri.

Dopo un mese che i lavori erano finiti, una mattina d'estate, mentre si stava facendo il bagno in piscina, passò, bassissimo sulla villa, un elicot-

tero. L'uomo che aveva paura dei suoi simili balzò fuori dall'acqua e si gettò a corpo morto sotto una macchia di cespugli. Poi, sconvolto, attaccatosi al telefono, ordinò l'immediata costruzione di un tetto in muratura che coprisse la villa e il parco.

Durante i lavori, visse in cantina circondato dai suoi robot. Poté riprendere possesso della sua villa dopo un anno. Dato che ormai c'era dovunque buio fitto, dove-va tenere la luce sempre accesa.

Anche nel parco. Dove, com'è naturale, le piante e gli alberi, passato appena un altro anno, cominciarono ad ingiallire.

Poi, una notte, si scatenò una sorta di terribile ciclone. Il vento sollevò una parte delle tegole e scavò un gigantesco buco nella copertura. Sicché il ricco, svegliatosi la mattina dopo, vide irrompere nuovamen-

UN'ANTOLOGIA "EUROPEA" La letteratura, più forte della dinamite

e vivacissima casa editrice romana, insieme al Goethe Institut, ha chiesto dunque a otto scrittori europei un inedito "a tema". E Didier Daeninckx (Francia), Olga Tokarczuk (Polonia), Ljudmila Petrussevskaia (Russia), Jiri Kratochvil (Repubblica Ceca), Elia Barceló (Spagna), Miklós Vámos (Ungheria), Ingo Schulze (Germania) e il nostro Andrea Camilleri non si sono tirati indietro. A questo prezioso materiale inedito, l'editore italiano ha aggiunto due racconti di autori scomparsi: Anche i bambini sono dei civili di Heinrich Böll, premio Nobel per la Letteratura, e l'intenso L'ebreo andorrano dello svizzero Max Frisch. Quindi ha coinvolto nel progetto cinque tra i più attenti editori europei nella coedizione dell'antologia, che esce così anche in spagnolo, francese, tedesco, polacco e russo.

Insomma, un piccolo miracolo editoriale, che sarà accompagnato da presentazioni in tutta Europa (a Roma, al Goethe Institut, il 23 ottobre alle 19), dalla mostra con le tavole originali di Henning Wagenbreth e persino da rappresentazioni teatrali (il 9 novembre, sempre al Goethe Institut, con la compagnia dell'Aquila, Teatro Zeta).

Quello che anticipiamo è il racconto, surreale e grottesco, di Andrea Camilleri. S'intitola L'uomo che aveva paura del genere umano, e, naturalmente, ha a che fare con il muro più odioso e impenetrabile: la fobia verso gli altri. L'autore siciliano ha scelto di scrivere una favola amara ma non c'è, in 1989, nessuna "formula" prevalente. Così se Elia Barceló (Dal muro alle stelle) sceglie la fantascienza per sconfiggere il politicamente corretto e Olga Tokarczuk scava nella psicologia di una guardia di confine alle prese con un gruppo di clandestini (L'uomo che non amava il proprio lavoro), c'è chi, come Jiri Kratochvil, si prende gioco dei nuovi muri della tecnologia con una storia lieve come una parabola (Giovannino e il re). Oppure chi, con un colpo di teatro, fa morire il tiranno grazie ai mattoncini Lego (Il muro di Natale, di Didier Daeninckx). Insomma, un libro da gustare fino all'ultima pagina. Sognando un mondo senza Muri.

Subito appresso, ordinò che il muro che circondava la villa e il parco venisse alzato da due a sei metri riducendo a una le tre aperture d'accesso e contemporaneamente mandò a chiamare il più grande esperto del mondo in fatto di robot ordinandogli tutta una serie di automi che potessero completamente sostituire il personale

servizio che stabiliva un preciso orario per tutti i dipendenti in modo che, se gli veniva per esempio la voglia di fare una passeggiata nel parco, non incontrasse nessun giardiniere, e neppure incrociasse nei corridoi qualche cameriera durante gli spostamenti da una camera all'al-

tra. Subito appresso, ordinò che il muro che circondava la villa e il parco venisse alzato da due a sei metri riducendo a una le tre aperture d'accesso e contemporaneamente mandò a chiamare il più grande esperto del mondo in fatto di robot ordinandogli tutta una serie di automi che potessero completamente sostituire il personale

Adolescenza e violenza al di là degli stereotipi

di ANDREA VELARDI

«Allo stesso modo del fuoco non importa la sua violenza, ma il materiale su cui si sviluppa: i corpi più compatti non lo alimentano anche se è violentissimo, mentre quelli aridi e facilmente infiammabili mantengono viva anche una scintilla fino a trasformarla in incendio. È così, Lucilio mio: dall'ira violenta nasce la follia, perciò l'ira va evitata non solo in nome della moderazione, ma anche per mantenersi sani. Stammi bene». Seneca ci rivela come la preoccupazione per le esuberanze adolescenziali si esprimeva nel ricorso a precetti ed ammonimenti di tipo catechetico. El' aggressività giovanile era vista come un pericolo da contenere inculcando autocontrollo e ascetica disciplina. Ancora oggi le famiglie affrontano il

ribollire dell'età puberale ricorrendo ad un moralismo facile, sentenzioso, quanto fallimentare, perdendo grandi opportunità di elaborazione degli agiti dei figli. Oggi sappiamo che l'aggressività non è sempre segno di disturbo e di degenerazione, ma che emerge "costruttivamente o distruttivamente" dal fisiologico mondo degli istinti e delle pulsioni, contenuta in una psiche in crescita sotto forma di desiderio di oggettivazione e di autoaffermazione naturale. Seneca aveva intuito che non è la violenza a nascere dalla follia, ma al contrario che è la follia che nasce dalla violenza. E che gli effetti di questa dipendono dal materiale su cui essa agisce, come il fuoco. Nulla è più infiammabile dell'adolescenza, i conflitti interni possono ritorcersi contro il soggetto nelle forme

dell'autolesionismo, della traumatofilia, del suicidio.

Il libro curato da Anna Maria Nicolò, *Adolescenza e Violenza*, Il Pensiero Scientifico Editore, 22 euro, esplora in modo nuovo l'età dell'improvviso sconvolgimento biologico e della traumatica transizione verso l'autonomia. Nicolò, il cui lavoro ha radici e risonanze internazionali, è da anni promotrice della rivista "Richard e Piggie" dedicata ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, dove dialogano le due più antiche società di psicoanalisi dell'età evolutiva, quella nata dalla Tavistock Clinic di Londra, di matrice neo-kleiniana, e quella dell'Istituto Winnicott. Il libro, davvero affascinante, contiene studi e casi clinici dei migliori studiosi del campo tra cui l'ormai classico Philippe Jeam-

met, François Ladame, Claude Blier, Alain Gibeault, Serge Tisseron, Cinzia Carnevali, Pier Christian Verde, Donald Campbell, la curatrice con numerosi contributi e anche la densissima prefazione di Vincenzo Bonaminio.

Stan, un ragazzo di 17 anni, ha plasmato se stesso su un ideale dell'Io fondato su una immagine di uomo come essere violento. Questa proiezione è il rifugio in una dimensione che lo mette al riparo dal lutto per il primo fratellino, dalla desolazione della nascita di una sorella down, dal desiderio primitivo di fusione con la madre divenuto angosciosa esperienza di differenziazione. L'identificazione sognante con l'eroe dei fumetti Ironman è paradossale. Il senso di invincibilità si disgrega presto. A sette anni fa una lastra, guarda con pena le sue piccole



costole. Niente acciaio. Solo ossa, fragili ossa. All'analista confessa: «pregavo, quando avrei dovuto studiare, di poter essere un lupo mannaro perché sapevo di non essere un robot». Violenza equivale a fragilità. E così è per Alice che si raffredda, elimina sentimenti, si abbandona all'amor fati per evitare di fare i conti con un dolore insopportabile.

Nicolò gestisce l'agire antisociale con pazienza e lungimiranza, cercando di ricucire l'organizzazione del Sé e le relazioni sane con il mondo. Sfruttando quella che chiama spesso "violenza operante". A ragione rifiuta di abbandonare concetti preziosi come quelli di pulsione di vita e di morte di Freud, rielaborandoli alla luce della teoria delle relazioni con l'oggetto. Così indica nel doppio baricentro pulsione interna-relazione esterna la forza di un metodo psicanalitico che va oltre Edipo. Nell'analisi di Dino comprende che la sua non è volontà antisociale, ma fuga dal rischio di un crollo psicologico più grave. Utilizza ogni tassello per capire e ricomporre. Fino a imparare a leggersi con una umiltà altamente professionale negli stress del controtransfert e delle reazioni dei suoi vissuti. Un unico viaggio in sintonia col paziente, fiducioso nelle spinte polipazienti del Sé. Una navigazione sicura nella conoscenza di quell'Atlantide sommersa che è l'età della adolescenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA